

Rivista di Scienze Religiose in Terra di Lavoro, Vol. 2 (2023)

Sinodalità e Chiesa in uscita

La riforma della e nella Chiesa al tempo di Papa Francesco

Agostino Porreca

Agostino Porreca, sacerdote dell'Arcidiocesi di Capua, parroco della Parrocchia "S. Pietro Apostolo" in S. Maria C.V. Ha conseguito la licenza (2010) e il dottorato in Sacra teologia (2013) presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. È docente stabile dell'ISSR Area Casertana "SS. Apostoli Pietro e Paolo" (Capua), dove insegna Teologia Sacramentaria, e docente incaricato di Teologia Dogmatica presso la PFTIM di Napoli (sez. S. Luigi), dove tiene corsi di Sacramentaria e di Ecclesiologia.

Abstract

Nel presente contributo, l'Autore affronta la questione della riforma della Chiesa e nella Chiesa al tempo di Papa Francesco. La riforma della Chiesa non può essere ridotta solamente alla riforma spirituale, alla riforma degli atteggiamenti e alla conversione del cuore. La riforma è un processo spirituale che tocca e cambia anche le strutture per connaturalità. Un disegno di riforma, che non assumesse il versante istituzionale come mediazione decisiva, sarebbe vuoto e non potrebbe avere alcun futuro. La riforma della Chiesa è in vista della missione e la sinodalità, vissuta nella Chiesa e a servizio della missione e dell'evangelizzazione, rappresenta un volano per la sua concreta realizzazione.

Introduzione

Quando si affronta la questione della riforma della Chiesa si respira spesso un'aria di sospetto. Lo stesso termine “riforma” (così come il verbo “riformare”) è finito nel dimenticatoio: i cattolici hanno sempre guardato con sospetto a questa terminologia perché forse legata alla memoria della divisione ecclesiale seguita alla Riforma protestante del XVI secolo. C'è anche il sospetto che ogni progetto di riforma che voglia incidere profondamente sulla struttura della Chiesa, oltre che ad eliminare deformazioni o eliminare elementi secondari, intacchi anche quanto appartiene alla costituzione essenziale e immutabile della Chiesa, con la conseguente perdita di elementi che fanno parte del patrimonio apostolico della Chiesa¹.

Altre volte il termine riforma ha un suono attraente, soprattutto per chi lo interpreta come un ritornare ad un momento ideale del passato o come ricerca di una epoca normativa realizzatasi un tempo e oggi perduta. Riformare non è mai solo guardare al passato, ma è *novitas*, trasformazione orientata al futuro, impegnando la comunità qui ed ora. Di fronte alla sua identità diacronica, la Chiesa si volge alle sfide sincroniche del tempo presente e si interroga su come possa essere oggi la Chiesa di Gesù Cristo che annuncia e vive credibilmente il Vangelo². Il concetto autentico di riforma, al contrario, spinge la Chiesa a conformarsi in modo dinamico con la *forma Christi*.

¹ Cf A. MAFFEIS, «*Ecclesia semper reformanda*: le lezioni della storia e il significato ecumenico», in A. SPADARO – C. M. GALLI (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 141-155 (qui 141-142).

² Cf il recente contributo di M. SEEWALD, *Riforma. Quando la Chiesa si pensa altrimenti*, Queriniana, Brescia 2022, 140-146.

1. Il concetto di riforma al Concilio Vaticano II

Dobbiamo ammettere che alla riforma spesso è legata la dolorosa memoria della divisione. Forse è questo che ha impedito i Padri Conciliari del Vaticano II di utilizzare il termine “riforma” nei loro documenti, nonostante che tutta la loro opera tendesse ad un serio rinnovamento ecclesiale. È stato papa Benedetto XVI ad usare il termine “riforma”, proprio in quel noto discorso alla curia romana (22 dicembre 2005) sull’ermeneutica del Concilio Vaticano II, quando condannò quella che definì *l’ermeneutica della discontinuità e della rottura* contrapponendola all’*ermeneutica della riforma*. Oggi, papa Francesco abbondantemente e con scioltezza parla della necessità di una riforma della Chiesa, alla luce di quanto propone il Cristo nel Vangelo³. In LG 8, nel contesto della non debole analogia tra Cristo e la Chiesa, si sottolinea anche la differenza tra i due analogati:

Ma mentre Cristo, «santo, innocente, immacolato» (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione (*semper purificanda*), avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento (*renovationem continuo prosequitur*).

La Chiesa è santa, tuttavia è anche Chiesa dei peccatori, è *corpus permixtum*, bisognosa di purificazione di conversione e di riforma. Nonostante tutta l’opera del Concilio Vaticano II tendesse a un serio e profondo rinnovamento, notiamo che solo due volte nei suoi documenti compare materialmente il termine “riforma”, termine che sembrava irrimediabilmente compromesso dalla lunga controversia con il protestantesimo. Si tratta di UR 4 e UR 6. «Infine, tutti

³ Cf G. PASQUALE, «Il Concilio Vaticano II: paradigma della Riforma della Chiesa. Il sogno di una Chiesa che verrà», in RT 29 (2018) 1-2, 313-345.

esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma (*opus renovationis nec non reformationis strenue aggrediuntur*)» (UR 4). Ancora:

Siccome ogni rinnovamento (*renovatio*) della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma (*Ecclesia in via peregrinans vocatur a Christo ad hanc perennem reformationem qua ipsa*) di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno. Se dunque alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina - che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede - sono state osservate meno accuratamente, a seguito delle circostanze, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine (UR 6).

Il testo di UR 6 – commenta G. Canobbio – non chiarisce in che cosa consistano rinnovamento e riforma. Questa indeterminatezza terminologica lascia aperta la possibilità che non si tratti solo di rinnovamento dei costumi, ma anche delle strutture e, almeno per quanto attiene al modo di proporle, delle dottrine⁴. Per questo, non si tratta semplicemente di un rinnovamento che riguarda una penitenza interiore e l'agire morale dei singoli credenti. Il testo conciliare indica così sia le ragioni sia gli ambiti del rinnovamento/riforma. La ragione fondamentale sta nella necessità che la Chiesa ha da corrispondere alla sua vocazione con maggiore fedeltà. UR 6 suggerisce come la Chiesa non possa in altro modo restare fedele, anzi crescere nella fedeltà alla propria peculiare vocazione, se non rinnovandosi continuamente, così da rendere attuale e comunicabile all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo il Vangelo di sempre⁵. Chiarito questo, gli ambiti del rinnovamento/riforma sono: i costumi, la

⁴ Cf G. CANOBBIO, *Quale riforma per la Chiesa?* Morcelliana, Brescia 2019, 143.

⁵ Cf G. PASQUALE, «Il Concilio Vaticano II: paradigma della Riforma della Chiesa. Il sogno di una Chiesa che verrà», 321.

disciplina e il modo di esprimere la dottrina in vista dell'attuazione della missione della Chiesa (criterio della pastoralità). Questo è quanto afferma papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint*: «Nel Magistero del Concilio vi è un chiaro nesso tra rinnovamento, conversione e riforma» (UUS 16).

Per quanto riguarda la disciplina, invece, non possiamo non considerare anche la configurazione istituzionale della Chiesa e il diritto canonico⁶. Bisogna ben comprendere il rapporto tra dottrina e verità rivelata: «ogni dottrina dice la verità in forma storica, in corrispondenza della storicità della verità stessa – che è Gesù di Nazareth – e quindi non pretende mai di dire in forma ultima la medesima verità; lascia piuttosto spazio a ulteriori modalità espressive, nessuna delle quali potrà ritenersi esaustiva»⁷. Tutti i tipi di verità, anche quelle della fede, soggiacciono a condizionamenti storici, a mutamenti culturali, poiché vengono formulate in modo linguistico concreto e non rimangono solo intuizioni interiori (*verbum interius*)⁸. C'è una storicità culturale delle formulazioni di fede che non possiamo ignorare se davvero vogliamo che l'annuncio dell'amore salvifico di Dio arrivi all'uomo contemporaneo. La Chiesa continuamente deve lavorare a forgiare la propria forma secondo il Vangelo e se «riconosce che, seguendo certe determinazioni tramandate dal passato, non corrisponde più al Vangelo, quale messaggio destinato a tutti gli uomini, urge senza sosta per una nuova

⁶ Per approfondire l'argomento rimando a S. DIANICH, *Riforma della Chiesa e ordinamento canonico*, EDB, Bologna 2018. In questo testo, S. Dianich mostra come l'ordinamento canonico sia rimasto debitore del quadro di una Chiesa introversa, che si pensa normalmente vivente in un mondo cristiano. La Chiesa, invece, per sua natura è estroversa.

⁷ G. CANOBBIO, *Quale riforma per la Chiesa?*, 182.

⁸ F. PATSCH, «Rivelazione, contesto, verità. Il Magistero di Papa Francesco in tempo di transizione», in M. TENACE (ed.), *Dal chiodo alla chiave. La teologia fondamentale di Papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 45-72, qui 51.

attualizzazione, allora deve essere pronta a correggersi dogmaticamente»⁹. Papa Francesco, quindi, volutamente affronta questa questione in EG 43, dove prospetta una necessaria riforma del linguaggio:

Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita.

San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio sono pochissimi. Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera». Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti». Rivolgendosi ai Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, ancora, papa Francesco ha ricordato una tesi di fondo da assumere come punto di riferimento: «La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama

⁹ M. SEEWALD, *Riforma. Quando la Chiesa si pensa altrimenti*, 182. Seewald precisa che il Vangelo e il dogma si rapportano l'uno all'altro sia in modo relazionale che in modo dissociativo. In prospettiva relazionale, il Vangelo ha bisogno della parola umana per essere compreso dagli uomini (il dogma è la presentazione univocamente proposizionale del Vangelo); in prospettiva dissociativa, il Vangelo non si esaurisce nel dogma (cf 158-159).

Gesù Cristo»¹⁰. Infine, più recentemente, egli ha detto: «La dottrina cristiana non è un sistema rigido e chiuso in sé, ma nemmeno un'ideologia che muta con il passare delle stagioni; è una realtà dinamica che, rimanendo fedele al suo fondamento, si rinnova di generazione in generazione e si compendia in un volto, in un corpo e in un nome: Gesù Cristo Risorto»¹¹.

2. *Ecclesia semper reformanda*

Ecclesia semper reformanda. È questa una formula bellissima e molto intensa. G. Pani osserva che il gerundivo *reformanda* indica una meta spirituale. Si tratta di un'esigenza che nasce dalla situazione della Chiesa come organismo vivente. «La Chiesa – precisa Y. Congar – si riforma continuamente; essa vive solamente riformandosi, e la sua carica vitale è proporzionata allo sforzo compiuto per la riforma»¹². Questo riconosce che la Chiesa è un organismo vivente, è un corpo vivo in cammino (*Ecclesia in via peregrinans*: UR 6), per cui necessita di purificazione continua, rigenerazione in una crescita spirituale. «La riforma – ha affermato Papa Francesco – è anzitutto segno della vivacità della Chiesa in cammino, in pellegrinaggio, e della Chiesa vivente e per questo - perché vivente - *semper reformanda, reformanda* perché è viva»¹³.

¹⁰ FRANCESCO, *Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, Firenze, 30 gennaio 2020.

¹² Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 2015 (terza edizione italiana), 25.

¹³ FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2016. Notiamo la vicinanza all'idea maturata in Paolo VI. Nell'Udienza generale del mercoledì 7 maggio 1969, egli disse: «Noi, che non meno d'alcun altro desideriamo la giusta riforma della Chiesa (cf. Encicl.

Notiamo, inoltre, che il gerundivo della formula può indicare anche un'azione comandata dall'alto, che la Chiesa “deve” compere. *Ecclesia semper reformanda* è la conseguenza della Parola del Dio vivente. Il gerundivo rinforza l'afflato spirituale che vi è sotteso e il *semper* ribadisce che la riforma è permanente: un anelito ad una continua rigenerazione spirituale che non si conclude mai, anelito a riacquistare la forma originaria del Vangelo, la *forma Christi*¹⁴. La riforma della Chiesa, quindi, è la riforma sinodale delle Chiese locali e della Chiesa intera.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola «Sinodo». Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica [...]. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7)¹⁵.

Tutto quello che il Signore vuole per riformare la Chiesa nel nostro tempo si trova allora nel neologismo “sinodalità”: «promuovere una Chiesa sinodale implica rinnovare le istituzioni affinché esprimano un atteggiamento di amore, comunione, ascolto, dialogo, iniziativa, accoglienza, scambio reciproco,

Ecclesiam suam), pensiamo che sia “un segno dei tempi”, una grazia del Signore, la possibilità che oggi è offerta alla Chiesa di attendere alla sua propria riforma. Opera questa che deve sempre essere in atto di riconoscere la fragilità degli uomini, anche se cristiani, e di correggere le loro eventuali debolezze e le deformazioni del corpo ecclesiastico; inteso nel suo senso genuino, possiamo far nostro il programma d'una continua riforma della Chiesa: *Ecclesia semper reformanda* (cfr. Congar, *Vraie et fausse Réforme dans l'Eglise*, 2^a ed. p. 409 ss.)»

¹⁴ G. PANI, «*Ecclesia semper reformanda*: dal XIV al XVI secolo», in A. SPADARO – C. M. GALLI (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 125-155, qui 127.

¹⁵ FRANCESCO, *Commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

cooperazione e partecipazione fra le persone e le comunità»¹⁶. Nell'intervista a *La Civiltà Cattolica*, Spadaro scrive: «Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento»¹⁷. Ovviamente, fondamentale è una riforma di vita, una riforma degli atteggiamenti. Rivolgendosi ai responsabili dell'episcopato latinoamericano, Papa Francesco ha precisato, a tal riguardo: «La conversione pastorale concerne principalmente gli atteggiamenti e una riforma di vita. Un cambiamento di atteggiamenti necessariamente è dinamico: "entra in processo" e lo si può solo incanalare, accompagnandolo e discernendolo»¹⁸.

La santità, che è il volto più bello della Chiesa¹⁹, è anche la prima via per il processo di riforma: «La santità è la via della vera riforma della Chiesa, che, come ben vide Rosmini, trasforma il mondo nella misura in cui riforma se stessa»²⁰. Molto spesso, quasi per esorcizzare i timori di una riforma, si dice che ciò che conta davvero non sono le istituzioni e le strutture, ma gli atteggiamenti interiori e la conversione del cuore nella vita dei cristiani.

È vero che la maturazione del cristiano nell'imitazione di Cristo, sostenuta dalla grazia di Dio, è possibile, qualunque sia la situazione della Chiesa, l'efficacia della sua missione e qualunque sia la condizione delle sue istituzioni. L'inadeguatezza delle riforme strutturali,

¹⁶ A. SPADARO – C. M. GALLI, (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 12. Y. Congar: «Questo legame tra riforma ecclesiale e principio sinodale è comprensibile; esso corrisponde senza dubbio alla natura profonda delle cose. Si tratta infatti di congiungere il movimento dal basso e l'azione dell'autorità. Un'assemblea, qualunque ne sia il nome – capitolo, sinodo, concilio, congresso, riunione – è un luogo di dialogo in cui può formarsi e affermarsi una volontà comune, in cui l'autorità può agire incontrando il consenso vivente dell'intero corpo». Cf Y. CONGAR, *Veru e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 2015³, 214.

¹⁷ A. SPADARO, «Intervista a Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* 165 (2013) 3918, 462.

¹⁸ FRANCESCO, *Discorso ai vescovi responsabili del CELAM*, 28 luglio 2013.

¹⁹ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Gaudete et exsultate sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo* (19 marzo 2018), 9.

²⁰ FRANCESCO, *Ai partecipanti al Capitolo Generale dell'Istituto della Carità (Rosminiani)*, 1 ottobre 2018.

però, stride con la maturazione che sta avvenendo nella coscienza ecclesiale diffusa nella situazione odierna della Chiesa in questo mondo nel quale il popolo di Dio vive, è chiamato a impostare la sua vita comunitaria e attuare la sua missione²¹.

La riforma della Chiesa non può essere ridotta solamente alla riforma spirituale, alla riforma degli atteggiamenti e alla conversione del cuore. Y. Congar, in maniera chiara, ha parlato di insufficienza di una riforma puramente “morale”, che non riesce a spingersi fino al piano delle strutture e in tal modo non mette in opera dei mezzi efficaci della storia²². Se la conversione del cuore è autentica, essa si traduce necessariamente in impegno per una riforma delle strutture²³. Come sottolinea A. Spadaro, papa Francesco è un papa gesuita e la sua idea della riforma della Chiesa corrisponde alla visione ignaziana: la riforma è un processo davvero spirituale che però tocca e cambia anche le strutture per connaturalità. Per questo l'interiore, l'espressione dogmatica e la riforma strutturale sono intimamente indissociabili²⁴. Non si tratta, dunque, solo di conversione spirituale, ma anche di riforma delle strutture e delle istituzioni. La riforma è un'istanza fondamentalmente spirituale e costitutiva della Chiesa, che si esprime anche in riforme.

Un disegno di riforma, che non assumesse il versante istituzionale come mediazione decisiva, sarebbe vuoto e non potrebbe avere alcun futuro. Ancora, la credibilità della Chiesa – scrive il teologo argentino Carlos Schickendantz – dipende proprio da come essa è strutturata e non solo da come si comportano i singoli cristiani. La Chiesa deve essere un segno esemplare anche nel modo in

²¹ S. DIANICH, *Riforma della Chiesa e ordinamento canonico*, EDB, Bologna 2018, 17.

²² Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, 149.

²³ M. BRUNINI, *Volti di Chiesa. Rileggendo Papa Francesco*, EDB, Bologna 2015, 131.

²⁴ Cf A. SPADARO, «La riforma della Chiesa secondo Francesco. Le radici ignaziane», in A. SPADARO – C. M. GALLI (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 20.

cui si organizza, attua le proprie procedure e tratta le persone²⁵. In papa Francesco non possiamo separare una riforma delle strutture ecclesiastiche da una riforma che tocca e trasforma la vita dei cristiani. «Le due cose – la vita interiore e la riforma esteriore – procedono insieme e contemporaneamente. L’idea di riforma propria di Francesco non è un ideale, ma qualcosa di concreto. Senza dubbio egli pensa che una riforma esteriore delle strutture non sia sostenibile senza uno spirito e uno stile di vita adeguati»²⁶.

I fedeli che operano nelle istituzioni possono essere tutti santi nella loro vita personale e l’istituzione essere inadeguata, anche al punto da contraddire vistosamente alcune esigenze evangeliche. La riforma allora è necessaria, sia quando un’istituzione risulta superata dall’autocoscienza ecclesiale contemporanea, sia qualora risulti che una certa forma istituzionale della Chiesa nasconda, invece che manifestare, la *forma Christi* con cui essa ha bisogno di mostrarsi al mondo, per potervi annunciare fecondamente il Vangelo²⁷.

Quindi, la Chiesa non può che riformarsi, affinché in essa possa risplendere la *forma Christi*; il mutamento delle strutture è relativo al suo *con-formarsi* a Cristo, al suo innestarsi in Lui²⁸: la Chiesa continuamente è chiamata a *con-formarsi* al Vangelo *ri-formandosi*. Una riforma è sempre un ritorno al Vangelo. Una riforma

²⁵ C. SCHICKENDANTZ, «Riforma della Chiesa anche nelle strutture», in *Il Regno Attualità* 61/4 (2016) 77-78.

²⁶ V. M. FERNÁNDEZ, *Il progetto di Francesco. Dove vuole portare la Chiesa. Una conversazione con Paolo Radari*, Emi, Bologna 2014, 78-79.

²⁷ S. DIANICH, *La Chiesa Cattolica verso la sua riforma*, Queriniana, Brescia 2014, 80. Nota A. Clemenzia: «La natura della Chiesa è, in primo luogo, evidentemente “processuale”, e proprio per questo un ripensamento delle sue forme storiche è essenziale oltre che urgente (la traduzione comunicativa del complesso dogmatico della fede manifesta quanto la Chiesa abbia un reale e permanente bisogno di ri-forma), in secondo luogo costitutivamente “relativa”, tanto in riferimento al Vangelo di Cristo, quanto a quel mondo non-credente in cui vive e a cui si rivolge per in-formarlo del suo destino di salvezza, dal di dentro e dal di sotto (attraverso tale dinamica la Chiesa vive la *forma Christi*)». Cf A. CLEMENZIA, «Introduzione», in FACOLTÀ TEOLOGICA DELL’ITALIA CENTRALE, *Forma e forme della Chiesa. Per una Chiesa estroversa*, Nerbini, Firenze 2020, 5-8, qui 6.

²⁸ Cf A. NUGNES, «Riforma. Riconfigurazione a Cristo», in *RdI* 58 (2017) 145-158.

della Chiesa non è semplicemente una riforma dell'organizzazione o un qualunque mutamento strutturale; essa è necessaria affinché la Chiesa, nello scorrere del tempo e nel mutare delle situazioni storiche, rimanga sempre fedele al Vangelo e trasparente al Dio misericordioso che la abita e la fa esistere e permetta di far incontrare tutti con il Dio misericordioso, comunicatosi pienamente in Cristo nel dono del suo Spirito²⁹.

Alla luce di quanto detto, è possibile capire che la riforma della Chiesa implica un impegno molto più radicale che il compito di sintonizzarsi con i tempi e i modi della cultura corrente; non è un ordinario adattamento ai tempi, né un rinnovamento della propria immagine esteriore; essa riguarda l'urgenza di essere realmente e autenticamente Chiesa, segno conforme a Cristo, diafana rispetto a Lui³⁰. La questione della riforma della Chiesa è questione ecclesiologica in quanto è anzitutto questione cristologica e teologica: la Chiesa è chiamata a farsi trasparente a Cristo e al Dio che in Lui si è rivelato³¹. In altri termini «la riforma è una dimensione costitutiva della Chiesa, di ogni Chiesa, proprio perché si tratta della Chiesa di Cristo, il quale è la “forma” e il “formatore” della Chiesa, in un dinamismo spirituale che fa di lui un perenne ri-formatore della sua sposa»³².

Terminiamo richiamando ciò che dice J. Ratzinger. Egli, intervenendo al *meeting* di Rimini nel 1990 con una relazione sulla riforma ecclesiale, recupera un'immagine simbolica mutuata da san Bonaventura. Qui, egli affermò che

²⁹ Cf R. REPOLE, «Forma e riforma della Chiesa in Papa Francesco», in FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE, *Forma e forme della Chiesa. Per una Chiesa estroversa*, 45-49, qui 39-40.

³⁰ Cf R. LA DELFA, «La liturgia riforma la Chiesa, non la Chiesa la liturgia», in P. SORCI, *Riforma della liturgia e riforma della Chiesa*, Edizioni Liturgiche, Roma 2022, 5-18, in particolare 6-9.

³¹ Cf R. REPOLE, «Per una Chiesa a misura del Vangelo», in A. COZZI – R. REPOLE – G. PIANA (edd.), *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella Editrice, Assisi 2016, 69-126, qui 80.

³² S. XERES, «La riforma come dimensione essenziale delle Chiesa. Panorama storico», in M. WIRZ (ed.), *Riformare insieme la Chiesa*, Qiqajon, Magnano 2016, 59.

riforma è sempre nuovamente un'*ablatio*, cioè un togliere via ciò che è superfluo e inautentico e occulta la *nobilis forma*, cioè la figura preziosa, e sottolineò che le strutture e le istituzioni ecclesiastiche, con tutte le loro configurazioni giuridiche, sono importanti e indispensabili per la vita e la missione della Chiesa; tuttavia esse invecchiano e rischiano di presentarsi come la cosa più essenziale, e distolgono così lo sguardo da quanto è veramente essenziale. «Per questo esse devono sempre di nuovo venir portate via, come impalcature divenute superflue. Riforma è sempre nuovamente un'*ablatio*: un toglier via, affinché divenga visibile la *nobilis forma*, il volto della Sposa e insieme con esso anche il volto dello Sposo stesso, il Signore vivente»³³.

3. Il processo della riforma e la missione della Chiesa

La riforma è un fenomeno complesso; non si identifica con il progresso o con un ritorno alle origini; non esiste una riforma definitiva, conclusa una volta per tutte; essa «implica piuttosto processi che hanno lo scopo di “adeguare” la Chiesa alle mutate condizioni storiche lasciandosi guidare dal Vangelo, ma letto nella storia in vista della realizzazione della missione»³⁴. Questo permette di capire che la *Ecclesia semper reformanda* è una *Ecclesia in statu conversionis* e una *Ecclesia in statu missionis*; è la missione il paradigma, la chiave della vita della Chiesa e della riforma delle strutture. È nel contesto della missionarietà della Chiesa e del cammino di evangelizzazione integrale ed integrante che si inquadra anche la

³³ J. RATZINGER, *La vita di Dio per gli uomini. Scritti per Communio: Rivista Internazionale di Teologia e Cultura*, Jaca Book, Milano 2007, 341.

³⁴ G. CANOBBIO, *Quale riforma per la Chiesa?* Morcelliana, Brescia 2019, 40.

riforma della Curia Romana così come delineata nella Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*³⁵.

Ogni idea di riforma è così intimamente connessa al volto di Chiesa in uscita missionaria. La riforma interiore ed esteriore non è secondaria rispetto all'annuncio del Vangelo, ma ne fa intrinsecamente parte come condizione della sua credibilità. Si tratta di «rendere leggibile e credibile il cuore della fede in una prospettiva missionaria di “uscita” verso l'altro e pensare la forma ecclesiale che diamo alla nostra fede in funzione di questa “apertura” a tutti»³⁶. La riforma della Chiesa è intrinsecamente unita all'evangelizzazione/missione³⁷. La riforma si riferisce all'evangelizzazione come al suo motore propulsivo: «la riforma non è nient'altro che la trasparenza dell'essere e dell'agire della Chiesa nel tempo per essere luogo del Vangelo accolto e trasmesso»³⁸. Questo è quanto ricorda il Concilio Vaticano II, il quale ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha

³⁵ FRANCESCO, *Costituzione Apostolica Praedicate Evangelium sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al Mondo*, 19 marzo 2022. Nell'orizzonte della missione e di un rinnovato slancio evangelizzatore e sinodale si colloca anche l'impegno per la riorganizzazione del Vicariato di Roma (FRANCESCO, *Costituzione Apostolica In Ecclesiarum Communionem circa l'Ordinamento del Vicariato di Roma*, 6 gennaio 2023).

³⁶ C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, 16.

³⁷ Cf C. THEOBALD, *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016, 37-38. Il legame tra missione e riforma è “un balzo innanzi” che Francesco fa rispetto al Vaticano II, perché il Concilio, pur introducendo il principio del rinnovamento e della riforma, non riesce ad unirli alla missione della Chiesa. In *LG* – nota Theobald – nessun legame si dà tra missione e riforma della Chiesa. *Ibidem*, 28.

³⁸ F. G. BRAMBILLA, «Istanze pastorali della Chiesa di oggi e il compito della teologia», in *Teologia* 43 (2018) 13.

sempre bisogno». Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza «fedeltà della Chiesa alla propria vocazione», qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo (cf EG 26)³⁹.

C'è da dire ancora altro. Tenendo presente EG 27, osserviamo come viene proposto qui un “sogno”, una scelta missionaria, capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che all'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

Viene così giustificato quanto afferma papa Francesco – sottolinea M. Semeraro nella presentazione della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* – il quale ribadisce che una «riforma è molto più di un qualunque mutamento strutturale. Si tratta, [...] di operare in modo che la Chiesa, pur nello scorrere del tempo e nei mutamenti della storia, conservi [...] la sua trasparenza

³⁹ In EG 26 troviamo due parole che usava Giovanni XXIII per esprimere il rinnovamento: *fedeltà* e *aggiornamento*. Sono due parole che condensano in sé il processo conciliare di rinnovamento della Chiesa: il neologismo *ressourcement*, che esprime la tradizionale idea di riforma intesa come un andare alle radici, come *ritorno alle fonti* per illuminare il presente ecclesiale; il termine *aggiornamento*, che implica il rinnovamento a partire dalle esigenze presenti. La Chiesa non si limita ad insegnare e a dare, ma riceve e impara dal mondo (GS 44), in un mirabile scambio reciproco (GS 40). Il rinnovamento suscitato dallo Spirito viene stimolato dai processi in cui il popolo di Dio cerca di discernere i veri segni della presenza divina (GS 4; GS 11).

(sacramentalità) nei riguardi del progetto di Dio che la fa esistere e in essa dimora»⁴⁰. Questo è anche ciò che ricordava papa Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania: «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale»⁴¹. La conversione delle strutture ecclesiali deve avvenire in direzione etica, missionaria e sinodale⁴², deve far sì che le nostre comunità si trasformino in “soggetti missionari”, sempre più attente «a ciò che Dio dona loro effettivamente, alle potenzialità “carismatiche” del loro ambiente, territoriale e culturale, e ai carismi che rappresentano le persone che si uniscono a loro»⁴³. Questo perché essa è un processo aperto e storico, che ricorda che: il tempo è superiore allo spazio (cf *EG* 222-225). Compito del riformatore è iniziare e accompagnare i processi storici, avviare processi aperti. Ancora, la realtà è superiore all'idea (cf *EG* 231-233). La riforma parte dal concreto, pone attenzione alla realtà, al vissuto; il riformatore legge in maniera attenta e meditativa i segni dei tempi, cerca di comprenderli e di interpretarli alla luce del Vangelo (*sub Evangelii luce*). Si tratta di

un'esperienza spirituale vissuta che prende forma per gradi e si traduce in termini concreti, in azione. Non una visione che fa riferimento a idee e concetti, ma un vissuto che fa riferimento a «tempi, luoghi, persone» e dunque non ad astrazioni ideologiche. Per cui quella visione interiore non si impone sulla storia cercando di organizzarla secondo le proprie coordinate, ma dialoga con la realtà, si inserisce nella storia degli uomini, si svolge nel tempo⁴⁴.

⁴⁰ M. SEMERARO, Presentazione della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, 21 marzo 2022,

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/03/21/0192/00417.html> [accesso: 26 settembre 2023].

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Oceania*, 22 novembre 2001, 19; cf *EG* 27.

⁴² Cf M. G. MASCIARELLI, *Un popolo sinodale. Camminare insieme*, Tau editrice, Todi 2016, 39-45.

⁴³ C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, 354.

⁴⁴ A. SPADARO, «La riforma della Chiesa secondo Francesco. Le radici ignaziane», 24.

Interessante il motto che A. Spadaro propone: *Non coereri a maximo, contineri tamen a minimo, divinum est* (Non essere costretto da ciò ch'è più grande, essere contenuto in ciò ch'è più piccolo, questo è divino). Secondo l'autore questo è il principio che può sintetizzare il processo dinamico ed evolutivo di riforma secondo papa Francesco. Si tratta di una frase che fa parte di un lungo epitaffio letterario composto da un anonimo gesuita in onore di Ignazio di Loyola. Questa espressione è stata usata da papa Francesco. Quale è il suo senso? Il grande progetto di riforma si realizza nel gesto minimo, nel piccolo passo: «nell'orizzonte del Regno di Dio l'infinitesimale può essere infinitamente grande e l'immensità può essere una gabbia [...] Dio è nascosto in ciò che è piccolo e in ciò che sta crescendo, anche se non siamo in grado di vederlo»⁴⁵. Allora, papa Francesco punta al piccolo, alla situazione concreta, che però ha in sé il seme della riforma evangelica. Questo significa anche che le «forme» del suo Magistero diventano flessibili. «La nota di un documento può valere più di un paragrafo; un'omelia a Santa Marta può essere più evangelicamente densa di un discorso ufficiale; un messaggio d'occasione può essere incisivo come un'Esortazione Apostolica. La densità teologica del Magistero di Francesco «non rispetta funzionalisticamente le “forme” previste, ma si adatta ai tempi e ai momenti»⁴⁶.

Diverse altre cose potremmo dire a riguardo della riforma. Di esse, ancora, si osserva come la riforma è anche un processo agonico; si lotta con il limite, con gli ostacoli. Parlando ai superiori degli Ordini religiosi maschili nel novembre del 2013, Papa Francesco ha utilizzato una bella immagine: «accarezzare i conflitti»,

⁴⁵ A. SPADARO, «La riforma della Chiesa secondo Francesco. Le radici ignaziane», 26.

⁴⁶ A. SPADARO, «Il governo di Francesco. È ancora attiva la spinta propulsiva del pontificato?», in *La Civiltà Cattolica* 4085 (2020) 350-364.

cercando di armonizzare le contraddizioni, senza la fretta di risolvere tutto e subito i problemi; bisogna attendere, fare un discernimento che implica la storia e verifica i tempi e i momenti. La riforma deve lottare contro la tentazione dell'ideologia, dell'astrazione dalla storia, del "voler separare anzitempo il grano dalla zizzania". Occorre saper attendere, vigilare, meditare, sapersi fermare. Y. Congar sostiene che quattro sono le condizioni per una autentica riforma nella Chiesa: il primato della carità e la dimensione pastorale; restare nella comunione del tutto; la pazienza e il rispetto dell'attesa; il ritorno al principio della tradizione⁴⁷. A proposito della terza condizione, egli ricorda come nella storia l'impazienza non ha mai condotto a buone riforme. La riforma è un processo aperto, che chiede tempo e rispetto dei tempi, pazienza, attesa. Non a caso:

Perché un riformismo abbia successo *nella Chiesa*, occorre che sia accompagnato dalla pazienza: con questo ci riferiamo non tanto a una questione di teologia, a una attitudine al temporeggiamento, ma a una certa disposizione dell'anima e dello spirito che comporta il senso delle dilazioni necessarie, a una certa umiltà e flessibilità dello spirito, al senso delle imperfezioni, anzi delle immancabili imperfezioni⁴⁸.

In EG 82, numero dedicato all'accidia pastorale, papa Francesco afferma che alcuni cadono nell'accidia perché non sanno attendere, «perché non sanno aspettare vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce». Ai numeri 222-237, EG dichiara ancora come vige la superiorità del tempo sullo spazio: «Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza

⁴⁷ Cf Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, 191-266.

⁴⁸ *Ibidem*, 234.

situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo» (EG 223).

La riforma della Chiesa è guidata dal paradigma della conversione missionaria e dal dinamismo dell'evangelizzazione. Quando parliamo di una riforma di strutture dobbiamo chiarire: non è una riforma legata ad "atti", a cose puntuali, precise, ma deve mirare a porre in chiave/prospettiva missionaria le attività abituali della Chiesa locale. Il cambiamento delle strutture non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiale. Non si tratta di una operazione di riorganizzazione statica. Il cambiamento deve essere legato alla dinamica della missione e dell'evangelizzazione. Non possiamo parlare di soggettualità ecclesiale dei laici e della loro missione nella Chiesa senza una riforma strutturale che tocchi ruoli, funzioni, diritti e doveri, esercizio dei poteri⁴⁹. Per comprendere cosa papa Francesco intenda per trasformazione missionaria della pastorale e delle strutture è utile un riferimento a quanto egli disse il 28 luglio 2013, durante il viaggio a Rio de Janeiro per la 28° GMG incontrando i vescovi responsabili del CELAM. Lì egli distinse due dimensioni della missione: una programmatica e l'altra paradigmatica. Affermò che

la missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari. Evidentemente, qui si dà, come conseguenza, tutta una dinamica di riforma delle strutture ecclesiali. Il «cambiamento delle strutture» (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiale, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la *missionarietà*⁵⁰.

⁴⁹ Cf S. NOCETTI, «Quali strutture per una Chiesa in riforma?», in *Concilium* 54 (2018) 659.

⁵⁰ FRANCESCO, *Discorso ai vescovi responsabili del CELAM*, 28 luglio 2013.

La riforma, infatti, è la conversione missionaria – personale, comunitaria, strutturale – di tutto il popolo di Dio e di tutti nel popolo di Dio. In *EG* 17, papa Francesco annuncia la riforma della Chiesa in uscita missionaria e in *EG* 20-24 delinea i tratti di una Chiesa in uscita⁵¹.

La Chiesa «in uscita» è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. «*Primerear* – prendere l'iniziativa»: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa «coinvolgersi». Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così «odore di pecore» e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad «accompagnare». Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche «fruttificare». La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre «festeggiare». Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (*EG* 24).

⁵¹ In *Laudato si*, al numero 3, Papa Francesco ha scritto di aver rivolto la sua prima esortazione *Evangelii gaudium* “ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere” (*LS* 3).

La Chiesa in uscita, quindi, è una Chiesa estroversa, de-centrata perché centrata in Cristo per la sua conversione e nell'uomo per la missione. La comunità dei discepoli di Gesù – afferma papa Francesco inaugurando un ciclo di catechesi sulla passione per l'evangelizzazione – nasce apostolica e missionaria, «lo Spirito Santo la plasma in uscita - la Chiesa in uscita, che esce -, perché non sia ripiegata su sé stessa, ma estroversa, testimone contagiosa di Gesù la fede si contagia, pure -, protesa a irradiare la sua luce fino agli estremi confini della terra»⁵². Ancora, la Chiesa in uscita inizia processi di riforme strutturali necessarie per rendere più agevoli le strade del Vangelo, perché a tutti, senza eccezioni né esclusioni, possa giungere il cuore del Vangelo che è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36).

La Chiesa in uscita è una Chiesa missionaria, sinodale, è Chiesa che si fa ospedale da campo, casa dalle porte aperte (cf EG 46), casa aperta del padre (cf EG 47), Chiesa compagna (cf EG 45) dell'uomo di oggi, specialmente dei poveri e degli infermi (cf EG 48).

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo [...]: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (EG 49).

⁵² FRANCESCO, *Udienza Generale*, 11 gennaio 2023.

Conclusione

Riformare la Chiesa non significa rattoppare un vestito vecchio; non equivale alla semplice stesura di documenti, decreti, costituzioni. La riforma della Chiesa non coincide con un certo riformismo estrinseco, non può essere intesa come una sorta di *lifting*, di *maquillage*⁵³; la riforma della Chiesa è ben altro. Non si tratta di «rattoppare un abito», perché la Chiesa non è un semplice «vestito» di Cristo, bensì è il suo corpo che abbraccia tutta la storia (cf 1Cor 12,27). Proprio per questo, noi non siamo chiamati a riformare il Corpo di Cristo – «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre!» (Eb 13,8) – ma siamo invitati a rivestire con un vestito nuovo quel medesimo Corpo, affinché appaia chiaramente che la Grazia posseduta non viene da noi ma da Dio: infatti, «noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4,7). La Chiesa è sempre un vaso di creta, prezioso per ciò che contiene e non per ciò che a volte mostra di sé»⁵⁴.

La riforma della Chiesa è in vista della missione e la sinodalità, vissuta nella Chiesa e a servizio della missione e dell'evangelizzazione, rappresenta un volano per la sua concreta riforma: «solo una Chiesa sinodale, di uomini e di donne che camminano insieme in Cristo e che vivono la medesima passione per il Regno, sarà in grado di mettere al primo posto l'annuncio del Vangelo anziché le dinamiche stantie e autoreferenziali di chi intende mantenere e alimentare lo

⁵³ Cf FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2016.

⁵⁴ FRANCESCO, *Discorso ai membri del Collegio Cardinalizio e della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (21 dicembre 2020)

*status quo*⁵⁵. La sinodalità è uno stile capace di riallineare la pastorale della Chiesa con la missione e con le sfide e la complessità del mondo contemporaneo.

⁵⁵ U. SARTORIO, *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Ancora, Milano 2021, 31.